

IL DIRITTO DI NIZZA

Giornale Politico, Scientifico e Letterario

Un numero: 10 centesimi

Esce tutti i giorni, tranne i festivi.

Un numero: 10 centesimi

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Anno	Sem	Trim
NIZZA E FRANCIA	L. 32 00	L. 17 00	L. 9 00
ITALIA	» 44 00	» 23 00	» 12 00

ESTERO — Prezzo di Nizza più le spese postali.
Le associazioni decorrono dal 1° e dal 16 d'ogni mese.

PREZZO D'INERZIONE

	Per ogni linea di colonna
NOTIZIE nel corpo del giornale	L. 4 50
La pubblicazione in terza pagina	» 70
AVVISI — Per due o tre inserzioni	» 15
Per più inserzioni, concertarsi coll'Amministrazione.	

NIZZA 19 NOVEMBRE

Ospitalità

La fortuna delle parole è varia come quella degli uomini; gli alti e bassi delle posizioni sociali, par che sieno riserbati anche agli innocenti vocaboli accolti in grembo alla Crusca, e questi poveri vocaboli li vediamo con nostro grande stupore

*Tre volte nella polvara,
Tre volte sugli altar.*

Vi ha delle parole in Italia che oggi suonano furfante, matricolato, disonesto, brigante e qualcosa di simile; qualche secolo fa, quelle stesse parole significavano onestà, valore, fedeltà ed altra similitudine. Un gran letterato, che fu anche ministro a Torino, colpito dal giravolta di queste parole, scrisse un libro famoso sulla *Fortuna delle parole*, libro che anche oggi va per le mani dei letterati e dei dotti.

Ma non sappiamo se qualche straccone in Italia, abbia qualche riscontro in Francia; siamo Nizzardi, e questa nostra ignoranza della filologia francese è, lo speriamo, abbastanza scusabile. Però, senza essere troppo addentro nei misteri della fraseologia francese, ci pare che anche di là dal Varo il principio della variabilità filologica si accosti molto al principio italiano.

Di questi giorni infatti con nostro grande stupore (siamo di Nizza, e questo stupore è naturale) abbiamo visto che le parole francesi suonano terribilmente dalla loro prima origine, e quel che più monta, abbiamo dovuto con dolore persuaderci che le parole formate al crogiuolo imperiale erano passate col medesimo stampo al crogiuolo repubblicano.

Una nota del cittadino prefetto Marco Dufraisse ci annunciava non è guari che alcuni cittadini abusando dell'ospitalità loro accordata in Francia, erano stati espulsi da Nizza.

Chi erano questi individui, che abusavano dell'ospitalità nizzarda? Erano tre nizzardi puro sangue, ci si perdoni la frase.

Signor Dufraisse, un cittadino, o un individuo, come lo chiamate, può essere ospite di sé stesso in casa propria? Un pezzo di carta che accorda ad un individuo il diritto di nazionalità in Italia, toglie forse al medesimo individuo il diritto della propria patria? Si ha un bel negarlo, si ha un bel soffocarlo l'amor del paese, ma nel cuore è sempre un ripostiglio per il proprio campanile, sia pure questo cuore dichiarato francese, italiano, o turco. Repubblica deve esser sinonimo di umanità; può la repubblica accettare il vocabolario dell'impero?

I nizzardi italiani sono *étrangers* a que-

sto paese? Ma per questi individui sono infelici davvero, quà è la memoria della loro vita. Ogni albero, ogni casa, ogni pietra è per loro una reminiscenza; l'aria istessa che respirano rammenta loro l'intera storia della loro infanzia. Dovunque volgono gli occhi, s'incontrano in una idea dei primi anni; questo è il luogo dei primi trastalli infantili, dei primi dolori, dei primi pianti; quell'albero rammenta loro le mille memorie del cuore, quella casa il primo sorriso della bella, quella strada i giuochi dei primi anni; le pulsazioni del cuore si fanno più frequenti dinanzi a tutte queste memorie, dinanzi a tutti questi amici fedeli della prima età.

Questi nizzardi sarebbero stranieri ai loro amici, ai loro parenti, ai loro figli, alle loro mogli, insomma sarebbero stranieri alla loro patria?

Voi cittadino Dufraisse avete in Nizza le memorie che lasciano i nizzardi italiani e che chiamate stranieri? Che vi ha in questo paese che parli al vostro cuore, alla vostra reminiscenza? Vi ha un'idea sola, che faccia battere più forte il vostro cuore?

Suvvia cittadino non ischerziamo; potreste voi dichiarare che Garibaldi è straniero a Nizza, e che egli è ospite vostro? Cittadino Dufraisse è straniero e ospite vostro il conte Falicene la cui famiglia ha confuse le sue tradizioni colle tradizioni della nostra storia? Sono stranieri i Laurenti Rubapadi, i D'Auvare, i Garin, i Robioni? Sono stranieri gli innumerevoli individui, che hanno seguita la stella d'Italia, serbandolo nel cuore l'amore del tetto natio?

Triste fatalità! i forestieri ci dichiarano stranieri in casa nostra!

A Marsiglia vi hanno trenta mila italiani; espulsatogli; ed egli, ritornando ai patri lari, sfogheranno il loro dolore. Ma quei poveri nizzardi italiani, strappati fra il sonno per un semplice rapporto della polizia, sono costretti di abbandonare patria, parenti ed amici, e vivere tapini e assaporare il pane dell'esiglio.

E voi, cittadino Dufraisse, non avete vissuto vent'anni nell'esiglio? E non sapete quanto sa di sale

Lo scendere e il salir per l'altrui scale?

Noi vi compiangiamo di cuore; è una triste eredità quella che raccoglieste, ma voi ben sapete che nell'accettare un'eredità si può reclamare sempre il beneficio dell'inventario.

Rinnegare il proprio paese è un delitto, e ve lo ripetiamo, una patente d'italianità o di franciosità, non ci toglie il diritto di essere nizzardi. La patria è la base delle nazionalità, morta la patria, è spento il sentimento della nazione.

Comprendiamo benissimo che l'Impero il quale travisando i sentimenti ed i voti popolari sapeva volgere in suo favore fin l'irritazione delle masse, disprezzasse il

sentimento della famiglia e della patria. Ma la repubblica vorrebbe continuare le tradizioni dell'Impero? tra l'Impero e la Repubblica non corre un abisso; e dove è un male cagionato dall'Impero, la Repubblica non deve rimediare togliendo via la radice, la causa prima del male? Unamano sul cuore, cittadino Dufraisse, (e qui più che al prefetto parliamo al letterato illustre) una mano sul cuore, e dite francamente se i Nizzardi possono essere grati all'Impero di tutti i mali dei quali ora sentono il peso gravissimo. Vorreste voi ratificare le gherminelle, i raggiri napoleonici? Vorreste voi prendere sulla vostra persona intermerata la responsabilità degli atti imperiali? In una parola sareste voi meno nemico dell'Impero di quel che lo sieno i Nizzardi?

Voi non potete essere amico di quel regime che vi ha reso straniero alla vostra patria durante vent'anni; per la stessa ragione noi siamo nemici di quell'Impero che ha resi stranieri a Nizza, migliaia di Nizzardi; abbiamo un medesimo nemico da combattere, una medesima causa da sostenere; lavoriamo dunque tutti in sieme, cittadino Dufraisse, e voi non correrete più il pericolo di lunghi esigli, e noi, non paventeremo più di essere da forestieri chiamati stranieri in casa nostra.

La questione d'Oriente e l'Italia

Togliamo dai principali giornali italiani gli apprezzamenti sulla questione d'Oriente, che ora agita tutti gli animi in Europa:

Le presenti preoccupazioni elettorali non danno agio ai giornali di considerare troppo minutamente la nuova fase in cui entra ora la questione d'Oriente. Tuttavia il fatto è di tale importanza, che non si può a meno di prestargli attenzione, anche in mezzo all'attuale agitazione elettorale. Ecco alcuni giudizi spigolati qua e là nei giornali:

Forse, o in altri tempi o in altro momento della crisi attuale, la domanda della Russia avrebbe rischiarato di produrre una complicazione di guerra europea. Ma ora si può credere che qualunque sia l'interesse dell'Inghilterra e anche dell'Austria a tenere la Russia legata a' patti del 1856, sentiranno di non avere modo d'impedire che se ne sciolga, dopo averela lasciata prostrare ed abbatterla la Francia nel modo che è stata prostrata ed abbattuta già. Perciò è agevole supporre che i negoziati a' quali la domanda russa darà motivo, non serviranno se non a provare l'impotenza a cui i tre altri Stati neutrali sono ridotti da una guerra in cui hanno immaginato alla prima che non si trattasse né punto né poco di cose loro.

All'Italia, davvero, non importa per sé sola, tale o talo altra modificazione degli articoli del trattato del 1856; ma importa grandemente l'alterazione alla quale questa mossa dà principio in tutto l'assetto delle cose d'Oriente. Poiché è evidente che le influenze e le forze germaniche e le slave occuperanno tutto il settentrione e l'oriente d'Europa, e la speranza di raggiungere un confine adatto e largamente nazionale sulle Alpi e sull'Adriatico sarà perduta per sempre.

(Perseveranza).

La Russia ha ragione di sperare che quanto guai che richiede non potrà ottenere, qualche concessione non lieve potrà strappare alle altre potenze. Ci saranno scambi di note o trattative, che dureranno lungo tempo, cercando la diplomazia di metterci quanto più può di pazienza e di indugi, ma abbiamo la certezza che la Russia, finirà, per far un nuovo passo favorevole alla sua politica. Ora non c'è chi possa impedirle, e ci sono invece molti che hanno tutto l'interesse di evitar delle nuove complicazioni e de' nuovi guai all'Europa.

Quanto all'Italia, basta il ricordare l'intento politico che mosse nel 1854 il governo di Vittorio Emanuele ad allearsi alle potenze occidentali contro la Russia, per persuadersi che una ragione avrebbe di atteggiarsi, contro il governo di Pietroburgo, unendosi ai suoi avversari, e che ne ha molta di adoperarsi a calmare gli spiriti e ad accordar il suo appoggio ad una politica, la quale concili i suoi interessi in Oriente cogli amichevoli rapporti che la uniscono alla Russia.

(Opinione).

La Russia, siccome dicono i fogli tedeschi, è pronta a modificare il trattato del 1856. Le potenze occidentali la prendano in parola, e tutte d'accordo, togliendo a quella convenzione quanto vi è d'odioso e di ostile, la riformino a profitto delle nazioni, che furono lasciate ed oggi sono schiave della Turchia.

(Riforma).

È ben vero che la questione orientale era stata regolata da un trattato, ma questo trattato era di quelli che non riposano sulle convenienze durevoli delle due parti, era tale da infliggere ad una di esse una posizione deteriorata; ond'è che alla prima occasione il trattato doveva rompersi. A Firenze dove l'occasione non fu lasciata passare per togliere di mezzo la convenzione di settembre, la evoluzione della Russia deve benissimo non solo capirsi, ma ancora fino ad un certo punto accettarsi...

Quale sarà l'esito di queste pretese?

Quando si ha assistito ad un dramma come la vertenza franco-prussiana, diventa temerario il voler presagire esattamente l'esito di una questione come quella che viene affacciata ora dalla Russia. Ma non bisogna nemmeno sgomentarsi subito e vedere la fine del mondo...

Ora se la Prussia ha negoziato la neutralità della Russia, è da credere che non l'avrà pagata al prezzo di un tal trattato segreto che possa rendere la Russia padrona dell'Europa perchè altrimenti l'avrebbe fatta anche sulla propria padrona, il che sarebbe un prezzo maggiore del servizio reso. Nulla avrebbe guadagnato la Prussia se dopo la guerra l'Alemagna si trovasse accanto un impero che fosse cresciuto più di quello che fosse cresciuta o diventata forte l'Alemagna stessa.

Ciò fa abbastanza presumere che queste esigenze della Russia non abbracceranno più di quello che converrà all'Europa, in genere e specialmente alla Prussia di lasciarle abbracciare: tanto più che la Russia può avere qualche cosa da prendere ma nulla certamente può avere da dare in compenso al Re Guglielmo od al governo di Berlino.

È diventato una necessità di fare qualche concessione alla Russia, ma non è possibile, ch'essa possa domandarne od ottenerne, tante quante taluni pensano. Se puoi vincere una battaglia senza venire ad un'azione militare; e quando un'altro la vince in realtà, bisogna ancora contare con quest'altro, il quale in questo momento non ha più paura della Russia per i suoi successi in Francia oramai assicurati. Possono dunque i neutrali, ai quali la Russia si rivolge con le sue meditate domande, confidare che non sarà essa la sola che possa dettare assolutamente la legge.

(Gazz. di Genova)

Notizie Politiche

Italia.

Scrivono da Roma all'Italia Nuova:

Ci si narra da persona bene informata che il giorno 4 corrente il Papa avea deciso di recarsi al Vaticano; ma i Gesuiti che lo circondano opposero a questa sua risoluzione una vivissima resistenza e tanto si adoperarono che lo costrinsero a restare in casa, suo malgrado. Pio IX si ritirò nei suoi appartamenti e tutto il giorno stette di pessimo umore senza volere ricevere nessuno e senza uscire un solo istante. Questa notizia confermerebbe sempre più quanto, giorni sono, scriveva il corrispondente della Neue Freie Presse, che il Papa cioè non è prigioniero del Governo italiano ma dei Gesuiti.

(Il Tempo)

Il signor Kanzler ancora vive beatamente al Vaticano, dando tattica forse in Vegezio, e conserva il portafoglio del ministero delle armi. Ha risolto che le paghe de' soldati dimoranti a Roma, ma fuori del Vaticano, siono mandate a casa ai gregari, agli uffiziali no. La distribuzione delle paghe si fa ai soldati ogni quindici giorni, sicchè oggi sono in giro i procaccini del ministero delle armi, non essendo compiuta ieri la distribuzione. Di frequente va al Vaticano qualche personaggio misterioso, come dicono i famigli di Sua Beatitudine. Di frequente, signore pure misteriose e velate, domandano e ricevono subito udienza papale. Alcuni giorni fa si dice che vi sia stata l'imperatrice vecchia di Austria, con un gruzzolo di quattrini, che Dio vi dica se fu bene accolta e corteggiata. L'infante di Portogallo, che vive sempre a Roma, per essere più vicino a San Pietro, ci va due volte per settimana: una volta ci deve andare ogni cardinale. Sono molti pertanto le occupazioni di quella Corte.

Francia.

« Che cosa vogliono ancora le potenze neutrali domanda il Siecle; cercano esse nuovamente di farci perdere il nostro tempo in trattative diplomatiche? »

Noi non possiamo ascoltare una proposta di pace finchè i prussiani saranno in Francia.

Uno dei due antagonisti pretende arrestare la marcia gloriosa d'una rivoluzione ed attentare alla libertà d'un popolo, l'altro combatte per la sua indipendenza.

Vedremo qual dei due sarà vinto. Noi siamo pronti ai più grandi sforzi, ed agli estremi sacrifici, abbiamo per noi la giustizia ed il diritto, non possiamo soccombere, Parigi non cadrà. »

— La France constata che il malvolere dei Prussiani relativamente all'armistizio ha collimato colla sommossa del 31 ottobre. Infatti questa giornata ha potuto far credere al conte di Bismarck che il Governo col quale si disponeva a trattare non sarebbe in grado di mantenere i suoi impegni.

D'altra parte gli ammutinati, per poco che prevalessero sul Governo del Palazzo di Città, non potevano mancare colle loro discordie di favorire i disegni degli assediati ed affrettare la fine dell'assedio.

Spagna.

Dei giornali che si stampano a Madrid, nove sono favorevoli alla candidatura del duca d'Aosta, gli altri le sono avversi. L'Iberia, l'Universal, la Revolucion, la Nacion e l'Imparcial la difendono caldamente, dichiarandola il miglior mezzo di cui si possa profittare per dar fine al periodo costituente. L'Epoca ci vede una guarentigia d'ordine e di libertà ed una speranza per le classi conservatrici.

Il Puente d'Alcolea la Integridad Nacional • il Diario Espanol, senza essere soddisfattissimi, dichiarano che più, che alle persone badano ai principii e che ci sottoporranno rispettosamente al decreto delle Cortes. I giornali ministeriali attribuiscono molta importanza all'adesione del Diario Espanol, che fu sinora fra i fautori del Montpensier.

Germania.

Scrivono da Berlino, 9 novembre all'Independance Belge;

La rottura delle trattative tra il conte Bismarck e il signor Thiers, relativamente all'armistizio non ha troppo afflitto, bisogna dirlo, il popolo tedesco. Si pensava generalmente, già ve l'ho detto, che le proposte del nostro quartiere generale erano troppo moderate. Il pubblico non sapeva spiegarsi che così grandi vantaggi potessero essere accordati al nemico, e finiva per credere che ciò dovesse attribuirsi alla grande fiducia ispirata al quartiere ge-

nerale dalla caduta di Metz. Il fatto è in ogni caso, che la speranza di vedere uscire la pace da queste trattative era assai poca; che si prevedeva la ripresa delle ostilità, alla fine dell'armistizio; e che si temeva non venisse in questo intervallo pregiudicata la posizione delle nostre truppe. Ed è per questo che la notizia della rottura delle trattative d'armistizio non fu accolta con dispiacere. In Germania si desidera ardentemente la pace sulla base della nota cessione del territorio, ed è appunto perchè si sapeva che essa non poteva uscire da un armistizio concluso in tali condizioni, che si seguivano con ansietà le diverse fasi della missione Thiers. Oggi si è più rassicurati. La guerra deve continuare.

Tenete per fermo che tutto quello che si continua a dire da alcuni giornali stranieri circa le divergenze di parere tra il signor Bismarck e il signor Moltke, è di pura invenzione. Quelli che spargono queste voci dimenticano che il cancelliere federale nelle sue circolari del 12 e del 16 settembre aveva già posto le condizioni che si riassumono nella linea di Moltke; l'Alsazia e parte della Lorena con Metz. Le dichiarazioni della Prussia su questo punto non hanno mai variato.

— Notizie da Monaco recano che il re sarebbe più fermo che mai a non cedere alla pressione prussiana. Pel momento non si parla del viaggio di re Ludovico a Versailles. Il ministero attuale resterebbe al potere. La convocazione della Dieta bavarese sarebbe prossima.

Cronaca Nizzarda

Sentiamo l'obbligo di ringraziare tutti coloro che ci furono fin qui larghi di incoraggiamenti e di parole lusinghiere, e che spinsero la cortesia fino a propagare il nostro giornale di fuori. Gli sforzi del giornalismo non approdano a nulla se non sono largamente coadiuvati dall'elemento locale. Quest'elemento, finora non ci è mancato; continuiamo avanti: laboremus, e la nostra impresa non può fallire a glorioso porto.

Un giornale della città, che per pudore non nominiamo, non osando levar gli occhi direttamente fino a noi, fabbrica una corrispondenza da Genova nella quale velenosamente insinua mille calunnie contro il Diritto di Nizza. A certa gente, ed a certi giornali, che della menzogna fanno un mestiere, meglio sarebbe non rispondere, ma siccome siamo in tempi che il tacere male potrebbe essere interpretato, così al libello quotidiano rispondiamo poche righe.

1.° La redazione del Diritto è composta unicamente di Nizzarda, se volete nomi, chiedeteli, e noi questi nomi li metteremo al basso dei nostri scritti che protesteranno continuamente contro la vostra condotta presente, passata e futura.

2.° I fatti da noi narrati sono la pura verità, prova ne sia che, non fummo per questo molestati mai dalle autorità locali. Non è delitto scrivere la storia; delitto è farla.

3.° Quando il già lustra-scarpe imperiale parla di interessi, non rispondiamo; è troppo competente di queste cose, perchè noi osiamo stargli di fronte.

4.° La rabbia che strugge il neofito repubblicano, è causa unica delle basse calunnie d'ieri.

Per conseguenza

5.° Non ragionare di lui, ma guarda e passa.

P.S. Ed a proposito del giornale che per pudore chiameremo l'innominabile, preghiamo i nostri lettori a leggere nel medesimo un lunghissimo articolo intitolato: Un dernier mot. È un sugo, un estratto di fiato, di assenzio. O se ciccano! Ora che la stella napoleonica è tramontata, insultano col massimo sangue freddo alla botte imperiale, quella botte, che hanno lustrato e dentro la quale hanno camminato per tanti anni! Ma adunque, per certa gente il pudore si è nascosto venti metri sotterra? L'innominabile, ha ragione di citare il proverbio: Fate del bene a Bertram... con quel che segue.

Ieri certa gente, gongolante di gioia spargeva per la città, che in Italia si fosse decretata la leva in massa dai 21 ai 45 anni. Donde, e perchè fosse fabbricata questa notizia, è facile indovinare. L'innominabile si fece subito il portavoce di questa notizia, e l'incastro nel poscritto dell'articolo fiato: Un dernier mot. In cauda venenum: ma questa volta il povero innominabile ha preso un fischio per un rospo, ed ha scambiato per un fatto, i suoi più desiderii. Quindi siamo dolenti di annunziare all'innominabile e compagni, che la

Sul medesimo argomento, scrivono al Corriere Mercantile da Firenze:

« Signora tutta quale l'azione prenderà l'Austria riguardando il mare per il Mar Nero; e realmente dipende dal fatto che sarà soggetto di pacifiche discussioni di lunga prospettiva di conflitto. Ma si ritiene come probabilissimo che l'Austria non uscirà dai limiti d'una pacifica discussione, e che accetterà in massima l'idea d'un Congresso. In tal modo il Governo austro-ungarico ricuserebbe di procedere su quella via pericolosa dove l'Inghilterra lo vorrebbe spingere. Poichè rimane indubitato che il Gabinetto inglese, freddo e cauto per le cose franco-prussiane, quantunque la sua mediazione in ultimo si fosse inoltrata assai, prese fuoco contro la proposta russa; pare che l'unica corda sensibile di quel Gabinetto e di quel popolo sia nell'Eusino e nel Bosforo e nei Dardanelli. Ma rimarrà, credo, isolato e canzonato dal contegno degli altri, i quali avrebbero voluto bensì che a Londra si stabilisse maggiormente l'interesse dell'equilibrio europeo nelle faccende germanico-francesi, ma adesso non sentono al certo tutto quel particolare interesse che vecchie tradizioni inglesi attribuiscono a tutte le stipulazioni del 1856 e sarebbero contenti press'a poco se la Russia limitasse le sue domande (come pare) alla soppressione del celebre art. 11 per la neutralizzazione del Mar Nero, e per il resto acconsentisse a firmare un nuovo trattato di conferma e di guarentigia.

Ridotta la questione a tali termini, pare che si possa assicurare che il Governo italiano non si scalderebbe il fegato niente affatto, e non sognerebbe tampoco di protestare ostilmente e di preparare lo spadone da sfoderarsi per la neutralizzazione anzidetta. Pur diano l'Inghilterra gli fece premiare per ottenere che diventi paladino ad oltranza di cotesta causa; essa sente la propria debolezza e quasi impotenza, maggiormente dimostrata dalla colossale guerra del 1870, che pose in chiaro la pochissima efficacia delle flotte in simili conflitti continentali; vorrebbe perciò cavare le castagne dal fuoco colle zampe altrui. Ma queste zampe ritengo che non le troverà in Italia, soprattutto dopo la prova di egoismo e di inerzia che essa diede per tuttocci che realmente avrebbe interessato Italia ed Austria.

« Sono inclinato dunque a credere sempre più che tale questione entrerà nello stadio delle note pacate, e fra poco anche delle conferenze. Intanto essa serve, nell'intenzione della Prussia e del suo occulto alleato, a deviare l'attenzione e i conati dell'Inghilterra e degli altri dalla guerra di Francia; e ogni giorno che passa ci avvicina alla inevitabile resa di Parigi. Queste sono le previsioni generiche; guarentirle nessuno può davvero in questi tempi procellosi, neppure per pochi giorni. Credo però siano esatte le sopra esposte induzioni sulla probabile condotta del governo italiano.

« Mentre ciò vi scrivo gli allarmi invece sono esagerati, soprattutto nel mondo finanziario, dietro i ribassi notevoli delle Borse di Londra e di Berlino. Per giustificare tali allarmi si è sparsa qui oggi la voce che Sella intenda preparare una grandiosa operazione di credito, affine di procurarsi molti e pronti mezzi, tostochè la Camera l'abbia approvata. Ammessa codesta voce, ne vennero i supposti di grossi armamenti, di probabili alleanze ecc. ecc.

Il decentramento

(Continuaz. V. il Num. d'ieri) III.

Per lo stesso motivo che non ci sembra potersi escludere a priori la costituzione di corpi autonomi intermedi fra la provincia e lo Stato, non crediamo per altro che se non possa a priori stabilire la convenienza e la necessità: Tutto sta a verificare, da chi imprende lo studio della materia, se esistono, o non esistono gruppi ben distinti d'interessi puramente amministrativi che abbracciano più provincie, ovvero interessi amministrativi oggi assunti dallo Stato e che invece si presterebbero ad essere più convenientemente affidati alle forze riunite di parecchie provincie. Se realmente di interessi di tal specie ne esistono, non vediamo perchè si debba dar l'ostracismo alla istituzione di consorzii di provincie, comunque tali consorzii obbiar si vogliono. Se invece non ne esistono, non vediamo perchè mai corpi di quella natura si dovrebbero creare colla legge.

A questa difficoltà pratica di non poter fare assegnamento sui corpi municipali e provinciali, oltre certi limiti, pensarono di ovviare taluni proponendo la distruzione del maggior numero delle attuali provincie per crearne poche grandi alle di cui rappresentanze gli affari sottratti al governo

centrale vorrebbero affidati. Se non che a noi sembra che un mutamento negli ordini dello Stato, per aver probabilità di essere accettato, deve anzitutto manomettere il minor numero possibile di interessi esistenti.

Per il caso citato occorrerebbe vincere l'opposizione, immane e formidabile, di quasi tutti i capi-luoghi delle provincie attuali d'Italia coalizzati. Con quale speranza di successo potrebbe una tale innovazione essere tentata? Si aggiunga che la istituzione dei corpi provinciali come oggi funziona in Italia, è precisamente quella che nel nuovo regno ha fatto miglior prova.

No, la prima condizione voluta per tentare una riforma nel senso del decentramento, è di rassicurare le provincie coll'affidamento che nessuno di esse verrà soppressa, ovvero monomata di qualche competenza di cui è oggi investita, e inoltre che non si farà man bassa sopra nessuna delle istituzioni che oggi fanno buona prova.

Se la capacità delle attuali provincie non basta per permettere che assumano certi impegni maggiori di quelli che già hanno, si provveda perchè si associno parecchie di queste, perchè si associno riguardo soltanto a ciò che è necessario a far fronte a quei maggior impegni, e per il resto non si sopprimano le sue autonomie esistenti.

Da ultimo non passeremo sotto silenzio che il concetto del decentramento amministrativo, stante la grande varietà dei significati che gli si attribuiscono, non ha mancato di sollevare sospetti in alcune parti del regno nelle quali la vita economica rimasta affatto derelitta per colpa dei governi caduti, invoca tuttora la mano soccorrevole dello stato. Ora ci basti notare che codesta questione è affatto indipendente dal nostro tema. Prima di tutto non v'ha nessuno a cui possa venire in mente che abbiano ad essere annullate le leggi già votate dal parlamento in materia, per esempio, di opere pubbliche, e che queste non abbiano a formare un onere della finanza nazionale anche dopo attuato il sistema del decentramento. In quanto poi ad un avvenire più lontano, c'è un'importante considerazione pratica da fare. E invero l'erario nazionale o non sarà ben provveduto o lo sarà. Nel primo caso, qualora si supponga che i legislatori italiani si penetrino delle necessità dell'erario nazionale, non c'è accentramento, per completo che sia, che possa riuscire a far sì che si largiscano ad un territorio del Regno favori speciali destinandovi mezzi pecuniali che non esistono. Nel secondo caso invece, anche in un sistema di radicalissimo decentramento, nulla si oppone a che il parlamento nazionale voti determinate somme, e sotto un determinato modo di sorveglianza, per opere che veramente reclamino il concorso di tutta la nazione. Solo che col decentramento, riuscirà più difficile che un tal favore degeneri in abuso e soprattutto verrebbe impartito con molta maggior cognizione di causa.

Eliminata, a scanso di qualsiasi possibile equivoco, siffatta obiezione, ed escluse le surriferite proposte in apparenza somiglianti, ma in sostanza affatto diverse dalle nostre idee, veniamo a concretare queste ultime.

Uno Stato libero è una grande associazione destinata a tutelare, a garantire e a promuovere quelli fra gli interessi dei suoi componenti che sono comuni a tutti o la di cui gestione non si presta ad essere assunta utilmente se non in modo collettivo. Esso deve considerarsi come il più elevato termine di una lunga serie di altre associazioni determinate ciascuna da nuclei speciali e distinti d'interessi comuni ad un certo numero di cittadini.

La quale serie, rispetto ai pubblici interessi amministrativi, partendo dal municipio, quindi salendo alla provincia, si compone di cerchie l'una all'altra sovrapposte che si allargano secondo la natura diversa e multiforme dei bisogni della civile convivenza, e secondo che per soddisfarli un maggior numero di forze riunite si richiede; ma questo senza che l'associazione superiore distugga o tolga la ragion d'essere alle associazioni inferiori o si confonda con loro. A ciascuno la propria orbita distinta.

Tanto più sarà bene ordinato un corpo politico libero quanto più il suo ordinamento corrisponderà e si atteggerà al raggruppamento reale e naturale degli interessi del paese, quanto più a questi sarà accordato di governarsi da se stessi entro la sfera propria e distinta di ciascuno, e quanto più sarà tolta la possibilità che la gestione di ciascuno di questi complessi interessi usurpi ciò che appartiene alla gestione degli altri.

Il decentramento quale lo intendiamo tenderebbe appunto a raggiungere questo triplice scopo mediante alcune modificazioni in quei punti dell'organismo della vita pubblica d'Italia i quali più si discostano dal concetto sopraccennato.

Qui entriamo in quella parte del nostro tema che si riferisce alla applicazione delle susposte idee e che non potrà essere esaurita. Voi desiderate che per questa parte noi, tenendo conto dei discorsi scambiati, formulassimo una serie di proposizioni distinte che possano servire di richiamo e di punto di partenza alle prossime nostre discussioni. Eccoli a soddisfare, come meglio sappiamo, al vostro desiderio.

notizia da loro sparsa ad arte è una pura falsità. Et nunc apudimini.

Abbiamo ricevuto stamane una lettera di un sedicente abbonato alla quale non rispondiamo perchè anonima.

Un dialogo a volo d'uccello, udito ieri l'altro poco dopo la partenza dei franchi tiratori: la scena ha luogo di là dal Paglione; gli interlocutori sono un Nizzardo ed un forestiero.

FORESTIERO: Dunque vi chiamano vili, perchè non partite?

NIZZARDO: Si fermassero lì! Ce ne affibbiano dell'altra per giunta.

F. E voi che rispondete?

N. (crollando le spalle) Che s'ha a risponder! Tanto è inutile, il meglio è di far così (si mette il pollice in croce sulle labbra).

F. Ma dunque non parte proprio nessuno?

N. Nissuno, nissuno, no; o che dianzi non son partiti i franchi tiratori? qualche nizzardo ci era là dentro.

F. I franchi tiratori? Ma se no ho visto tornare una ventina addietro, e tutti giovani robusti e ben piantati; o quelli che fanno?

N. (sorridente maliziosamente) Oh! quelli son di là; quelli non partono; sono i sedentari...

F. Che vuol dire sedentari?

N. Che fanno partire gli altri ed essi rimangono a gridar la croce addosso a noi che non si parte.

R. B poi vi chiamano vili.

N. (facendosi rosso) Proprio così.

F. Questa è nuova di zecca.

N. A me la mi par nuovissima.

F. Dunque?

Il Cronachista aveva fretta e non poté udire la conclusione di quello strano dialogo.

Nizza, il 19 novembre 1878.

Signor Redattore pregiatissimo.

Leggo nel *Journal de Nice* di ieri sera sotto la firma F. Garnier, una di quelle tante critiche inusate che da qualche tempo, persone di cui conosciamo il colore, e la nessuna importanza, vanno facendo alla popolazione nicese pel difetto di patriottismo, e perchè a piacere dello scrittore non si impone ogni di sacrifici e privazioni quanto dovrebbe per la Francia. — Io non so se questo signor Garnier che tanto parla di sacrifici e di amore di patria sarebbe nel caso di giustificare di sacrifici e di concorsi da parte sua tali che possano attribuirgli il diritto di dar consigli, d'incalzare altrui e di criticar quelle persone che al parere suo non concorrerebbero col mezzo di contribuzioni volontarie alla difesa nazionale ed al sollievo dei feriti. Le giustificazioni che vorrei veder dare da questo sig. Garnier credo la popolazione dovrebbe essere in diritto di esigere da tutti coloro che si arrogano il diritto di rinfacciare giornalmente gli stessi appunti sia in parole, sia per iscritto. — Allora sarebbe facile il vedere come troppo soventi volte i più ardenti eccitatori per gli arruolamenti volontari e per la leva in massa siano precisamente coloro che il numero degli anni, e la posizione di favore mettono a coperto da un ingaggio volontario, o forzoso; e si vedrebbe del pari come il più sovente coloro che esigono contribuzioni forzate o sacrifici più o meno lontani in denaro od altro, sieno per lo più nulla tenenti od oziosi, od in cerca di una migliore posizione. — Il sacrificio quando lo si vuole utilmente predicare sia nelle persone, sia negli averi, lo si deve anzi tutto predicare coll'esempio. Così hanno fatto *Delpeche*, *Baroche*, *Mattei* ed altri che al consiglio hanno fatto seguito coll'esempio. A loro e non ai predicatori cui un articolo su d'un giornale procura un pane quotidiano, la patria deve simpatia e ringraziamento. —

A proposito di economie e di sacrifici, passeggiando una di queste sere sul nostro corso, mi domandai nel vedere tutti gli appartamenti del primo piano della nostra prefettura splendidamente illuminati, se non si potrebbe sopprimere una parte di queste spese di gaz e d'olio ed applicarne l'ammontare alla difesa nazionale. Questa pure sarebbe un'economia ben intesa in un regime repubblicano.

Gradisca, lo prego, l'attestato di tutta la mia considerazione.

Un abbonato

Ieri sera fu insediata la nuova Commissione Municipale; della vecchia Commissione due soltanto rimasero, gli altri si dimisero, il signor Gauthier in testa. La fama dice che il signor Gauthier ripetendo il famoso motto di Cesare, meglio primo sulle Alpi, che secondo in Roma, si ritirasse sdegnosamente sul monte Aventino. Speriamo che nessun Menenio Agrippa ce lo vada a staccar di là.

Il signor Dufrasse, a quanto ci dicono, fece un elaborato discorso ai convenuti, scagliandosi specialmente sul Baragnon, e sul modo che teneva nel formar le commissioni. Anche il cittadino Elisi ci dicono facesse il suo discorso.

Abbiamo detto di aspettare la commissione all'opera, e siccome i discorsi, secondo il nostro debole parere, non entrano nella categoria dei fatti, così per oggi non aggiungiamo altro, per non essere costretti a fare alla commissione un discorso al tempo istesso che condanniamo i discorsi. La logica anzi tutto!

Da ogni parte riceviamo lagnanze dei nostri associati, i quali non ricevono mai in tempo il giornale. Un signore di Monaco, il quale è associato al nostro giornale fin dal primo numero, ieri ci scriveva, che fin'ora non aveva mai ricevuto il giornale! Che l'autocrate di Monaco abbia messo il veto sul *Diritto*.

Fin'ora la spedizione del giornale fu fatta con una scupolosa regolarità, epperò preghiamo la posta ad informarsi da qual parte derivino questi inconcepibili ritardi.

ULTIME NOTIZIE

Togliamo dal *Secolo* i seguenti dispacci particolari:

Monaco, 15 novembre.

Contrariamente alla notizia di un Congresso dei principi tedeschi a Versailles, assicurasi che il Re non ricevette finora alcun invito.

Berlino, 15 novembre.

È giunto un corriere inglese con dispacci diretti a Vienna e a Costantinopoli. Rilasciò a questa ambasciata inglese una circolare di Granville. Essa contiene una decisa protesta contro il procedere della Russia.

Costantinopoli, 15 novembre.

Fino a mezzogiorno del giorno 14 la Porta non ricevette alcuna comunicazione ufficiale della Russia, sull'abolizione del trattato del 1856. La Porta decise di interpellare direttamente Pietroburgo. Da Londra giungono tranquillanti assicurazioni.

— Leggiamo nel *Monitore* di Bologna;

Si conferma da più parti che la visita del Re a Roma non avrà luogo che dopo inaugurata la sessione del Parlamento convocata pel 5 del prossimo dicembre.

Un nostro dispaccio particolare ci informa che si conferma il contegno risolutissimo dell'Inghilterra contro le pretese della Russia. Il gabinetto di San Giacomo rifiuta ogni concessione.

È annunciato un prestito turco e la partenza d'una flotta corazzata inglese pei Dardanelli.

Anche l'elemento ungherese della monarchia austriaca si dimostra molto ostile alla Russia e si aspettano dichiarazioni categoriche alla camera di Pesth.

Il nostro governo persiste a sua volta nel concetto di radunare una Conferenza speciale ma pare che rifiuti un Congresso che abbia un programma illimitato e generico, e vorrebbe (in ogni caso) esclusa preventivamente ogni discussione sulla questione del Papa.

La situazione è grave e le Borse sono paralizzate.

— Si dice che lord Russel si recato a Versailles per incarico di lord Granville.

— Mandano da Costantinopoli 13:

Persone bene informate negano che la Nota russa si esprima in termini moderati, ed assicurano al contrario che la domanda della Russia è fatta in forma categorica e aspra.

Venne da qui notificato già alle potenze neutrali che il governo turco respinse del pari categoricamente quelle pretese, e che un dispaccio circolare verrebbe già nei prossimi giorni diretto ai vari gabinetti europei.

In questi circoli autorevoli si sostiene che la Russia si ritiene sufficientemente armata, se non in mare certo almeno in terra per sostenere in caso di bisogno le sue pretese con la forza. Si vuol sapere anche che venne rilasciato dal ministero della guerra di Pietroburgo un dispaccio segreto col quale già da 14 giorni le riserve furono aggregate ai loro reggimenti.

— Dicesi che, fra i progetti vagheggiati dal Vaticano come protesta contro l'ingresso del Re in Roma, vi sia pur quello di offendere, fino a nuovo ordine tutte le Chiese.

Madrid, 16. — Cortes. — Il presidente proclamò Re il Duca d'Aosta. Cento colpi di cannone annunziarono il fausto avvenimento.

Firenze, 17. — Il Duca d'Aosta giungeva stamane da Napoli. Al suo arrivo alla stazione, il presidente del Consiglio ed il ministro di Spagna gli notificarono il voto delle Cortes, felicitandolo del risultato.

Amsterdam, 16. — Il *Handyblaud* pubblica un telegramma di Londra, annunziante che Granville dichiarò categoricamente l'Inghilterra ricorrerebbe piuttosto alle armi, anzichè soffrire la neutralità del Mar Nero venisse annullata.

Firenze, 16. — L'Italia dice: la Turchia protestò energicamente contro la denuncia russa.

È smentita la voce che le potenze abbiano indirizzato a Firenze note poco favorevoli per l'occupazione del Quirinale.

Monaco, 14. — Il ritorno dei ministri di Baviera non confermasi. Le trattative a Versailles continuano.

Vienna, 14. — Fu chiamato Andrassy a Vienna in seguito alla nota della Russia, che produsse una grande sensazione.

Pesth, 14. — La sinistra sembra intenzionata di proporre misure precauzionali relative all'armamento del paese.

Londra, 14. — Attendesi l'immediata convocazione del Parlamento.

Dispacci Elettrici.

(Circolare di Tours, add 18, ore 12, m. 10, pom.)

Il ministro dell'Interno ai signori prefetti.

I Prussiani hanno abbandonato improvvisamente l'accerchiamento di Auxonne e hanno evacuato Saint-Jean de Losne. Ci hanno assaliti nella Beauce a Landelle. Hanno avuto venti uomini fuori di combattimento; abbiamo conservato le nostre posizioni e si sono ritirati sopra Courville. Nello stesso tempo hanno assalito Dreux. Un combattimento di tre ore è successo sotto questa città. Il nemico occupa le alture di Chery. L'altro ieri i franchi-tiratori e i cacciatori hanno sorpreso la cavalleria nemica a Vialon, hanno uccisi una ventina di usseri, ne hanno feriti 10 e fattone 4 prigionieri. Ieri mattina ancora, hanno incontrato uno squadrone, al quale hanno uccisi e feriti parecchi uomini. Il 16, nelle Ardenne, tra Lonny e Harcy, 300 mobili e 100 franchi-tiratori hanno avuto un serio cimento con 2500 nemici forniti di artiglierie. Abbiamo avuto tre uomini uccisi e dodici feriti. Le perdite del nemico sono molte più considerevoli.

17 novembre.

I giornali, unanimi applaudono alla fermezza del dispaccio di lord Granville. Il *Times* crede che la Russia troverà un alleato a Berlino. La sola risposta possibile dell'Inghilterra è di protestare contro le insolenze e le denunce. Non sarebbe da stupire se tutta l'Europa si unisse contro la Russia. Il *Morning Post* dice che il modo col quale si è sollevata la questione d'Oriente, prova che la Russia e la Prussia erano d'accordo prima della guerra. Questo ci fa deplorare la perdita di un alleato potente come la Francia. Le potenze neutrali devono assistere la Francia per assisterla a sottoscrivere una pace che la lasci intatta. Anche la *Correspondenza Warens* stigmatizza la denuncia del trattato del '56.

Londra, 14. — Inglese 92 3/8, Italiana 88 1/8, Turco 43 3/4, Lombardo 13 1/2.

Marsiglia, 13. — Francese 54, 65, Italiana 55 80, Lombardo 230.

Lione, 13. — Francese 52 90, Italiana 53 25, Austriache 730.

— Pest, 15. — I giornali discutono la denuncia del trattato fatta dalla Russia.

I giornali del partito Deak domandano che il governo si mostri energico.

Dicono che la monarchia austriaca ha sua potenza e la sua dignità anche colle armi.

I giornali dell'opposizione sperano una soluzione pacifica.

Varietà

LA FIGLIA DI MOLTKE

È un fatto incontrastato che da più di dieci anni la Prussia preparava i piani idonei per un'invasione in Francia. A tal uopo si era procurate tutte le carte dello stato maggiore e del catasto, ed i suoi piani di invasione erano così ben fatti da conoscere sino al più piccolo dettaglio le abitudini e la disposizione degli abitanti dei più piccoli villaggi.

Il celebre generale M. de Moltke, aveva esplorato tutte le strade e sentieri fra il Reno e Parigi facendo delle escursioni su le diverse zone che le armate prussiane occupano nella Lorena e nell'Alsazia.

Raccontano i suoi amici come egli venisse spesso in Francia scortato da sua figlia ed in costume moderatissimo, ora a cavallo, tal fiata in vettura e delle peggiori, e qualche volta con calosse da posta. Alla maniera de' *touristi* i quali amano penetrare ovunque per assecondare la loro brama del disegno, essi s'introducevano dappertutto. Sua figlia aveva sempre un album, che riempiva di paesaggi, ma serviva invece da insegnare a suo padre per controllare le carte e fare le annotazioni; spesso ancora sosteneva la parte di spione per avere degli schiarimenti necessari in delicatesime imprese. Impossibile sarebbe trovare un *touriste*, un cacciatore che più di Moltke conosca le contrade destinate al Teatro della guerra.

Il celebre strategico era non solamente l'organizzatore della vittoria, ma il generale degli Spioni.

Annunzi a pagamento

AVVISO

Il municipio delle Valli di Comacchio ha deliberato di affittare la sua tanto produttive valli da pesca anche divise per quartieri.

La totale superficie è di circa ettari 40,000. Vi si pescano principalmente Anguille, Cefali, Acquadelle ed anche Govi, Sogliole, Passare e Crustacei diversi.

I capitoli d'affitto sono visibili al Regio Consolato Generale d'Italia in Nizza.

Il Gerente-Proprietario, Giuseppe Bovis.

Nizza, Tipografia Amministrativa, Faraut e Conso via del Ponte Nuovo, n. 9.

